

MARZO 2013

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione ittica e gestione delle acque regionali



Quadrimestrale N° 1/2013 - Marzo - Spedizione in A.P. - Poste Italiane Spa - 70% - D.C.B. "UD"



Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione
dell'Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



N° 1/2013 - Marzo
(chiuso in redazione il 11-03-2013)

Periodico quadrimestrale
istituito con L.R. n° 19 del 12-05-71
Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31-05-74

Direzione e Redazione
Laboratorio Regionale di Idrobiologia
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano (UD)

Amministrazione
via Colugna, 3 - 33100 UDINE
Tel. (centralino): 0432 551211
Fax: 0432 482474
e-mail: etp@regione.fvg.it
www.entetutelapesca.it

Direttore responsabile
Loris Saldan
Presidente Ente Tutela Pesca

Redazione
Ferruccio Bulfone
Giacomo Fabris
Giulio Ferretti
Giuseppe-Adriano Moro
Sergio Paradisi
Elisabetta Pizzul
Dino Spaggiari
Paolo Stefanelli
Francesca Tulli

Coordinamento editoriale
Paolo Cè

Ufficio stampa
Alessandro Di Giusto

Impaginazione e stampa
Tipografia Moro Andrea - Tolmezzo (UD)

Tiratura 27.000 copie
Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. Poste Italiane Spa
70% - D.C.B. "UD"

Riproduzione vietata
Diritti riservati

Indice

■ Il Presidente

pag. 3 Editoriale

■ Attività dell'Ente

- pag. 4 L'impegno dei collaboratori ittici a tutela dei gamberi di fiume
(Alessandro Rucli)
- pag. 7 Una nuova legge per proteggere i gamberi friulani
(Massimo Zanetti)
- pag. 8 Lo svaso del bacino del Lumiei
(Giuseppe-Adriano Moro)
- pag. 13 Avviso importante per i pescatori
(Ufficio Licenze)
- pag. 14 Il programma dei ripopolamenti del 2013
(Giuseppe-Adriano Moro)
- pag. 15 Limitazioni della pesca di mestiere all'anguilla
(Massimo Zanetti)
- pag. 15 Tradizionale trofeo fra guardie e collaboratori ittici
- pag. 16 Il rinnovo del consiglio direttivo dell'Ente Tutela Pesca
(Maria Rosa Mulas)
- pag. 17 Abbandono dei rifiuti
(Franco Leonarduzzi)

■ Itinerari

pag. 20 Il Torrente Pesarina
(Giuseppe-Adriano Moro)

■ Le vostre catture

Sarà un anno denso di importanti scadenze quello che ci attende. L'ultimo Consiglio direttivo ha fissato, per il prossimo 22 settembre, la data delle elezioni che porteranno al rinnovo completo del Consiglio stesso, che rappresenta i pescatori e il territorio ed ha al suo interno anche le istituzioni scientifiche regionali che si dedicano all'ambiente acquatico e alla fauna ittica. Si tratta certamente di un appuntamento molto importante per tutti gli appassionati, che possono così eleggere i loro rappresentanti, cui spetta l'importante



compito di riportare nell'organo deputato alle decisioni più rilevanti, le esigenze del mondo della pesca. Mi auguro vivamente che i pescatori sportivi colgano questa opportunità e partecipino con la massima convinzione alle elezioni, che gli uffici provvederanno a organizzare, informando ampiamente gli aventi diritto al voto.

In questi ultimi quattro anni di gestione dell'Ente, abbiamo portato a termine gli obiettivi che ci eravamo prefissati, in relazione al potenziamento degli impianti dedicati alla produzione del pesce destinato al ripopolamento dei corsi d'acqua regionali. L'allevamento di Maniago è stato ampliato ed è diventato il fulcro del progetto di salvaguardia del temolo, che ci sta dando grandi soddisfazioni e ci fa meritare riconoscimenti che provengono da tutta Italia. L'inaugurazione del nuovo impianto è avvenuta l'11 marzo, ove l'Assessore regionale alle risorse rurali, agroalimentari e forestali dott. Claudio Violino, impegnato in una Giunta regionale straordinaria, ha comunque mandato i suoi saluti e complimenti, mentre il taglio del nastro è toccato al sindaco di Maniago, Andrea Carli.

Sono tuttora in corso le importanti opere di ristrutturazione previste nell'impianto di Polcenigo, anche se i tempi di ultimazione si stanno rivelando più lunghi del previsto a causa di intoppi imprevedibili e comunque non imputabili all'ETP.

Non appena sarà concluso il cantiere di Polcenigo, partiranno pure i lavori di ristrutturazione a Flambro, già autorizzati e finanziati, ma rinviati per dar modo all'Ente di poter contare sempre su una struttura pienamente operativa. Anche gli obiettivi prefissati in materia di tutela

delle acque sono stati raggiunti ed anzi, va sottolineato che nel corso di questi anni il ruolo dell'ETP è andato via via crescendo di importanza, per l'elevata qualità del lavoro svolto, tanto che le competenze sono state ampliate anche di recente, in diretta conseguenza dell'approvazione avvenuta lo scorso anno della legge regionale 26/2012.

La Vigilanza ittica è progredita di pari passo, così resta alta l'attenzione per il suo importante servizio da parte dei pescatori, come dimostrano le costanti richieste per diventare

guardia ittica, tanto che è stato organizzato un nuovo corso di formazione per oltre 30 candidati. Il 16 marzo si è tenuto il 7° convegno regionale della Vigilanza Ittica Volontaria a Villa Manin, che ha confermato quanto sia vitale e apprezzato l'apporto degli appassionati nella salvaguardia delle nostre acque.

Il prossimo agosto scadrà il mio secondo ed ultimo mandato. Sono stati otto anni di intenso lavoro nel corso dei quali credo di aver contribuito a far compiere all'Ente un importante salto di qualità, riconosciuto certamente in Regione, ma anche fuori da essa, confermando così il ruolo insostituibile di questa istituzione.

Ai Consiglieri uscenti e alle Organizzazioni regionali di pesca, il cui sostegno e confronto non sono mai venuti meno, va il mio ringraziamento, perché questi risultati sono stati possibili solo con la fattiva collaborazione di tutti.

La stagione di pesca che sta per aprirsi si presenta sotto i migliori auspici. A differenza dello scorso anno, il livello delle acque è ottimale e tutte le operazioni preliminari di ripopolamento sono state completate, così come programmate. Anche la Vigilanza sarà pronta, come sempre, a supportare gli appassionati, molto più nell'ottica della guida e dell'aiuto a rispettare le norme, quindi della prevenzione, piuttosto che in quella della repressione, riservata invece a chi contribuisce colpevolmente a mettere in serio pericolo lo stato di salute del nostro ambiente.

Come di consueto, rivolgo a tutti i pescatori il più sincero augurio che possano praticare, nel migliore dei modi e con giusta soddisfazione, la loro passione sportiva lungo i magnifici fiumi del Friuli Venezia Giulia.

Loris Saldan

L'IMPEGNO DEI COLLABORATORI ITTICI A TUTELA DEI GAMBERI DI FIUME

Risultati del primo anno di indagini (2012)

Alessandro Rucli



www.life-rarity.eu



ERADICAZIONE DEL GAMBERO ROSSO DELLA LOUISIANA E PROTEZIONE DEI GAMBERI DI FIUME DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
ERADICATE INVASIVE LOUISIANA RED SWAMP AND PRESERVE NATIVE WHITE CLAWED CRAYFISH IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Il monitoraggio triennale delle popolazioni astacicole del Friuli Venezia Giulia, iniziato lo scorso anno, è sicuramente una parte centrale del progetto RARITY.

Nel 2012 le indagini hanno comportato un enorme sforzo di lavoro sostenuto da oltre 50 collaboratori ittici dell'ETP, che avevano acquisito le necessarie competenze grazie a specifici corsi. Talora le operazioni sul campo sono state svolte in condizioni difficili, sempre cercando di rispettare un rigido protocollo, che ad esempio imponeva un'accurata disinfezione di stivali e attrezzature ad ogni trasferimento da una stazione all'altra, per evitare la diffusione dell'afanomicosi (peste del gambero).

Alle volte gli operatori hanno lavorato, anziché con soddisfazione, con la preoccupazione derivante dalla scarsità di catture, indizio poco rassicurante circa la salute delle popolazioni di gambero di fiume.

I collaboratori hanno dimostrato capacità e dedizione, accordando pronta disponibilità anche nel periodo estivo, comprese le settimane di tradizionale pausa agostana.

La loro competenza è aumentata durante lo svolgimento delle attività e insieme a passione e curiosità, anch'esse crescenti, ha consentito di risolvere gli imprevisti

presentatisi di volta in volta (scarsa persistenza della marcatura dei gamberi, nasse danneggiate dalle piene, individuazione di ulteriori stazioni di monitoraggio, ...).

In queste pagine aggiorniamo su quanto fatto lo scorso anno, includendo anche i risultati delle attività correlate svolte da alcuni *partner* del progetto (Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Università di Firenze e Università di Trieste).

Una prima fase è consistita nell'individuazione delle stazioni da monitorare in base a: facilità di accesso al sito e di conduzione del lavoro per la sicurezza degli operatori; disponibilità di dati pregressi su caratteristiche ambientali e/o presenza di gamberi indigeni o alloctoni; rappresentatività delle condizioni dell'habitat. In un secondo momento la posizione delle stazioni è stata confermata o modificata dai coordinatori delle sette Aree operative, a seguito di specifici sopralluoghi.

La stima dell'abbondanza delle popolazioni è ottenuta con il metodo "cattura, marcatura e ricattura", posizionando in ciascuna stazione otto nasse, per cinque giorni. A tal fine si è scelto di innescare le trappole (nasse) con un'esca alimentare identica per tutto il periodo e per tutte le stazioni, che fosse facilmente trasportabile, conservabile, maneggiabile e dosabile.

Si è così optato per le scatolette di cibo per gatti, che possiedono tutte queste caratteristiche. Dopo un lento avvio delle operazioni dovuto alla scarsità dei materiali necessari, è stata raggiunta un'efficienza di 23 stazioni monitorate contemporaneamente a settimana.

Tra il 5 giugno e il 15 ottobre 2012 sono state monitorate 211 stazioni, altre otto sono risultate impraticabili per eccesso o carenza d'acqua, mentre in un'altra tutte le nasse sono state rese inservibili.

I protocolli di monitoraggio elaborati dall'Università di Firenze sono stati modificati solo in casi eccezionali: ad esempio, nei siti di possibile compresenza degli indigeni *Austropotamobius pallipes* e *A. torrentium*, le nasse utilizzate per le catture sono state innescate solo per due giorni e con un'esca più attrattiva (fegato), ciò in quanto la finalità era di valutare la presenza, piuttosto che l'abbondanza, delle due specie e la condizione di salute del maggior numero possibile di individui.

Ogni giorno i gamberi di fiume sono stati contati, sessati, misurati, marcati con pennarello indelebile atossico e subito liberati. I gamberi rossi della Louisiana, invece, sono stati rimossi dal sito.

Su apposite schede sono state registrate le misure e le informazioni su sesso, numero di chele, presenza di parassiti, di uova, di schiuse, di muta e altre osservazioni utili per definire lo stato sanitario della popolazione. Un piccolo campione di tessuto è stato inviato all'Università di Trieste per le analisi genetiche.

Nel corso del 2012 sono state realizzate anche alcune catture massive (Fig. 1), per rispondere in modo tempestivo alle segnalazioni di presenza di *Procambarus clarkii* (Fig. 2). Nell'ambito di RARITY sono stati infatti messi a punto specifici protocolli di risposta rapida, per intervenire in modo efficace e rimuovere le specie invasive. L'ETP è tenuto a verificare l'attendibilità e la veridicità delle segnalazioni ricevute e a monitorare la popolazione prima di procedere a interventi di eradicazione.

Il Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze ha elaborato i dati raccolti nel corso del monitoraggio: il gambero di fiume è risultato presente in 55 stazioni, perlopiù distribuite nella parte settentrionale dei collegi di pesca 10 "Gemona-S. Daniele", 11 "Tarcento-Nimis" e 13 "Cividale del Friuli" e 6 "Spilimbergo", in quest'ultimo le catture sono state più numerose (Fig. 3).

Nei collegi 8 e 9 le indagini hanno dato esito pratica-



Fig. 1 - Catture massive di gambero rosso della Louisiana

mente nullo, anche a causa della perdita di numerose nasse in conseguenza delle piene verificatesi nel periodo di campionamento.

Rispetto alle indagini condotte in precedenza (anni 2004 e 2009) è emersa un'apparente diminuzione della diffusione del gambero di fiume, meno marcata nei quattro collegi citati. È emersa, inoltre, una distribuzione del gambero rosso della Louisiana ancora molto localizzata, mentre la ricerca di *A. torrentium* ha dato esiti nulli.

Individui di *P. clarkii* sono stati catturati soltanto in 6 stazioni, quasi tutte localizzate su corsi d'acqua a sud della linea delle risorgive. Le catture più numerose sono state ottenute a C. Villutta (PN), Campomolle (UD) e Alberoni (GO), rispettivamente nei collegi 7, 14 e 2. In questi siti si interverrà nel 2013, al fine di contenere la specie invasiva.

Per la cronaca si informa del rinvenimento fortuito dei resti di un gambero rosso nei pressi di Paludea (Castellonovo del Friuli), mentre recenti accertamenti sul Varma a Barcis ne hanno smentito la presenza.

Il Dipartimento di scienze della vita dell'Università di Trieste ha indagato la genetica delle popolazioni regionali di gamberi di fiume, appartenenti al complesso di specie denominato *A. pallipes* complex.

Le analisi sono state condotte dal DNA estratto da 370 campioni prelevati in 45 siti del Friuli Venezia Giulia e da 4 campioni di controllo provenienti da Lombardia e Trentino Alto Adige. Ne è risultato che in regione le popolazioni di gambero di fiume sono abbastanza omogenee ed ascrivibili alla sottospecie *A. italicus meridionalis*, con l'eccezione dei campioni provenienti dalla Val Rosandra (TS) che si differenziano geneticamente

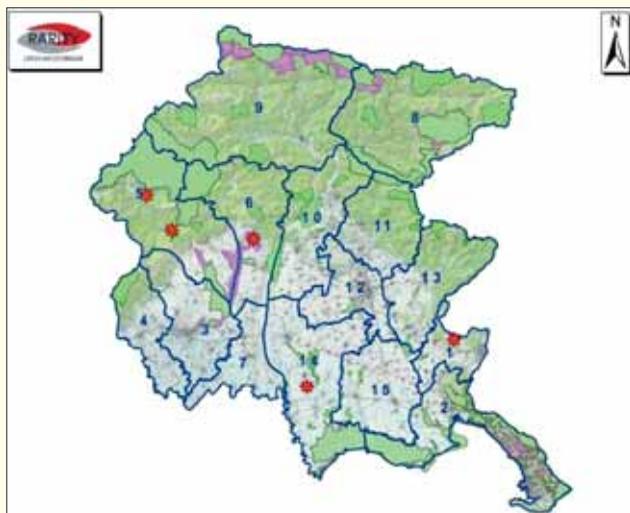


Fig. 2 – Siti in cui è stata segnalata la presenza di *P. clarkii* e in cui sono stati attivati i protocolli di risposta rapida

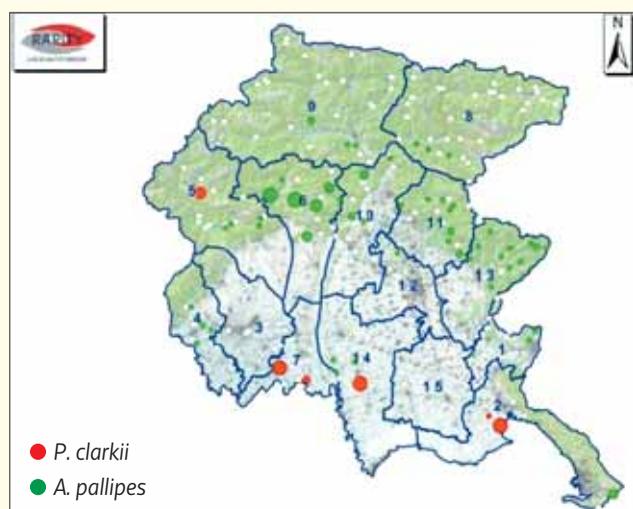


Fig. 3 – Numerosità delle catture nelle oltre 200 stazioni di monitoraggio

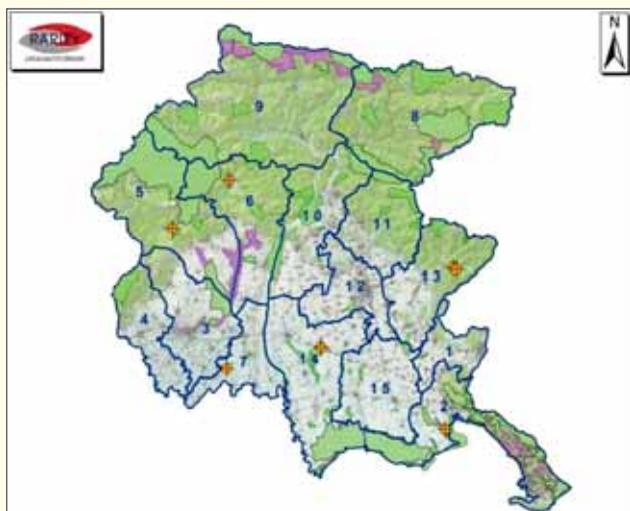


Fig. 4 – Stazioni in cui sono stati rinvenuti gamberi positivi alla peste

mente formando una popolazione finora descritta come *A. italicus carsicus*. Tali risultati forniscono utili indicazioni per i ripopolamenti da eseguire nell'ambito del progetto stesso, preservando gli endemismi identificati.

La sezione di Adria (RO) dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie ha condotto le indagini sanitarie sulle popolazioni di gamberi sia autoctoni che alloctoni, focalizzandosi prevalentemente sul rilevamento di *Aphanomyces astaci*. Si tratta dell'oomicete (fungo) che causa l'afanomicosi o peste del gambero, patologia caratterizzata generalmente da elevata letalità e contagiosità per i gamberi di fiume. I sintomi della malattia sono un iniziale aumento dell'attività motoria, seguito da apatia e paralisi per alterazione del sistema nervoso.

I gamberi di fiume sono animali prevalentemente notturni, ma se affetti dalla peste possono essere rinvenuti durante il dì, anche in zone poco riparate; alcuni individui evidenziano una perdita di coordinazione nei movimenti e d'equilibrio, non tentano di sottrarsi alla cattura e si manifestano inerti se trattenuti (scarsa tonicità della muscolatura degli arti). Al culmine dell'infezione gli esemplari si rovesciano sul dorso, muovono convulsamente le appendici e non riescono a raddrizzarsi. Frequentemente la morte si manifesta in questa posizione con paralisi degli animali.

Tra novembre 2011 e novembre 2012 l'Istituto ha analizzato 44 esemplari di *A. pallipes* prelevati in 15 siti differenti: in 5 di questi ha rilevato complessivamente 10 soggetti positivi per *Aphanomyces astaci*. Nello stesso periodo sono stati analizzati 42 esemplari di *P. clarkii*, prelevati in 8 località, rilevando in 2 di queste complessivi 6 esemplari vettori del patogeno. Tutte le positività (Fig. 4) si riferiscono a pochi soggetti per stazione di monitoraggio e in nessun caso si sono manifestati episodi clinici di malattia con elevata o totale mortalità della popolazione di gambero di fiume.

Le attività di monitoraggio delle popolazioni di gamberi riprenderanno nella primavera del 2013, ancora grazie all'opera dei volontari dell'ETP. Ma tutti possono dare il proprio contributo, ad esempio segnalando tempestivamente i casi di mortalità di gamberi di fiume e la presenza del gambero rosso della Louisiana. Tali segnalazioni possono essere fatte agli stessi volontari dell'ETP o all'Ente stesso, anche attraverso la posta elettronica (etp@regione.fvg.it).

UNA NUOVA LEGGE PER PROTEGGERE I GAMBERI FRIULANI

Massimo Zanetti

È stata inserita nella legge finanziaria regionale 2013 la norma per incrementare la tutela dei gamberi d'acqua dolce friulani elaborata e proposta nell'ambito del progetto Life RARITY.

Si tratta di una integrazione della legge istitutiva dell'Ente tutela pesca (19/1971) finalizzata non solo a vietare la cattura dei gamberi autoctoni, previsione già contenuta nella legge forestale regionale, ma soprattutto a tutelare le popolazioni astacicole presenti in natura mediante il contrasto alla diffusione di gamberi alloctoni invasivi, il più noto dei quali è il gambero rosso della Louisiana.

La legge assegna la gestione della materia all'Ente tutela pesca che dovrà curare la predisposizione di un Piano d'azione, il quale avrà valore vincolante per la gestione della fauna ittica nelle acque interne del territorio regionale. Il Piano di azione individua le specie invasive di gamberi di acqua dolce e le aree interessate dalla loro diffusione, le aree nelle quali si attuano interventi per contenere le specie invasive e quelle nelle quali si procederà nel tentativo di eradicarle. Inoltre il Piano d'azione sta-

bilisce le tipologie degli interventi e i protocolli operativi per il monitoraggio delle specie invasive e per la prevenzione dei rischi correlati alla loro presenza.

La nuova legge vieta, sull'intero territorio regionale, l'immissione e il rilascio in natura di esemplari vivi delle specie di gamberi invasivi nonché la loro cattura a scopo di pesca sportiva e di mestiere, stabilendo apposite sanzioni pecuniarie. In tal senso rafforza quanto già disposto con decreto del Presidente dell'Ente a partire dall'anno 2011. Il divieto di cattura, apparentemente in contrasto con l'esigenza di eradicazione, è in realtà molto utile per contrastare queste specie la cui diffusione, al momento ancora piuttosto limitata e localizzata in Friuli Venezia Giulia, è spesso dovuta a scellerate "semine" effettuate da persone che intendono successivamente pescarle.

Spetta all'Ente tutela pesca, beneficiario coordinatore del progetto Rarità, anche provvedere alla divulgazione dei contenuti del Piano e attuare iniziative di informazione sui rischi connessi alla diffusione delle specie invasive di gamberi d'acqua dolce.

La norma manca di previsioni di li-

mitazione del commercio di esemplari vivi di gambero rosso, inizialmente proposte. Il libero commercio è infatti uno dei principi fondanti dell'UE, inserito nel trattato istitutivo della Comunità, e per regolare la vendita di una specie occorrono strumenti normativi di livello superiore ad una legge regionale.

Altri Paesi stanno regolamentando il commercio delle specie invasive, in alcuni casi basando queste norme su formali analisi del rischio. Ad esempio la Gran Bretagna ha adottato una lista di 42 specie per le quali è vietato il commercio e la Spagna ha proposto un Decreto Reale che comprende una lista di specie alloctone per le quali si introducono varie regolamentazioni. Recentemente anche in Italia un decreto interministeriale ha introdotto il divieto di commercializzazione dello scoiattolo grigio. Speriamo che quest'ultimo precedente non resti un caso isolato e che si possa presto arrivare ad una seria regolamentazione del commercio delle specie invasive più pericolose, magari avendo come riferimento una direttiva europea della quale, da lungo tempo, si sente il bisogno.

LO SVASO DEL BACINO DEL LUMIEI

Giuseppe-Adriano Moro

La diga costruita presso la Maina di Sauris è un autentico prodigio dell'ingegneria: al tempo della sua costruzione era la seconda diga europea per altezza, con un invaso artificiale di 73 milioni di metri cubi, che chiamiamo comunemente Lago di Sauris o della Maina, fra i comuni di Ampezzo e Sauris. Fin dalla fine degli anni '40 del secolo passato questo bacino è parte integrante del sistema che fa capo alla centrale di Somplago, realizzata in origine dalla Società Adriatica Di Elettricità (SADE), oggi detenuta dalla società Edipower spa.

Dall'entrata in esercizio della diga, nel 1948, si sono depositati nel bacino quasi 7 milioni di metri cubi di argille, limi e sabbie. Finora non era mai stato eseguito uno svaso (svuotamento) completo del lago, nemmeno nel 1992. Questo è diventato necessario nel momento in cui i sedimenti rischiavano di compromettere la funzionalità dello scarico di fondo della diga, come recentemente indicato dall'Ufficio tecnico per le dighe di Venezia. Lo scarico di fondo è quello più basso utilizzabile in fase di esercizio ed ha lo scopo di svuotare il bacino il più rapidamente possibile in caso di pericolo per la stabilità della diga, ad esempio in caso di danni da terremoto. Il gestore della diga è dunque obbligato a mantenerne la funzionalità ed in questo caso a rimuovere i fanghi accumulatisi di fronte all'imbocco della galleria dello scarico di fondo, localizzato sul fianco sinistro della forra ormai sommersa dalle acque.

La società Edipower ha presentato nel 2012 il "Piano operativo di fluitazione" per la rimozione complessiva di circa 50.000 metri cubi di fango, di cui 10-15.000 situati nei

pressi dello scarico di fondo. Le alternative per la realizzazione di una tale operazione sono numerose, ma il problema maggiore consiste nell'allontanamento dei sedimenti. Le opzioni di base sono due: trasporto con camion o fluitazione. Il Piano prevedeva di abbandonare l'ipotesi del trasporto su camion (che avrebbe richiesto più di 1000 viaggi con transito obbligato attraverso centri abitati) a favore della fluitazione dei fanghi lungo il torrente Lumiei. Quest'opzione è evidentemente quella che ha il maggiore effetto sull'ambiente acquatico. Il documento prevedeva, infatti, conseguenze negative in particolare sui giovanili presenti nel torrente Lumiei, e stimava in 8-9 mesi i tempi di ripristino dell'ecosistema. Relativamente al bacino era presumibile la perdita di tutto il suo popolamento ittico. Il "Piano operativo di fluitazione" è stato quindi approvato con prescrizioni da parte degli uffici, in particolare l'Ente Tutela Pesca ha apportato vincoli finalizzati a limitare gli impatti sulla fauna acquatica ed a ricostituire le popolazioni ittiche, una volta ripristinate le idonee condizioni ecologiche. Per chiarezza ed informazione si precisa che la Direzione centrale ambiente, energia e politiche per la montagna è la struttura regionale responsabile delle autorizzazioni preventive e dei controlli in corso d'opera, mentre all'Ente compete il ruolo di riferimento in materia di ambiente e fauna acquatici.

PRIMA DELLE OPERAZIONI

I corpi idrici coinvolti nell'operazione di svaso e dilavamento dei fanghi erano, secondo il Piano, l'invaso del Lumiei (lago) ed il torrente Lumiei, mentre l'interessamento diretto del-

l'alveo del fiume Tagliamento non era previsto.

All'inizio delle operazioni l'invaso della Maina era un tipico lago artificiale alpino, caratterizzato da acque fredde ed oligotrofiche, dove era presente una popolazione di trota fario introdotta nel corso del XX secolo e sostenuta da periodiche immissioni di trote adulte, destinate a supportare l'attività di pesca sportiva, anche a vantaggio del turismo nell'area. Nel lago sono comparsi, in tempi più recenti, diversi Ciprinidi probabilmente introdotti da pescatori sportivi che li hanno portati in loco come esche vive e li hanno liberati alla fine della giornata. Questa pratica è espressamente vietata dal Calendario di Pesca Sportiva, ma è purtroppo ancora molto diffusa e risulta evidente che sia impossibile porvi rimedio con la sola attività di vigilanza (un secchiello pieno di piccoli pesci può venire svuotato nel lago in pochi secondi senza dare nell'occhio). Era ben nota la presenza di un grande numero di cavedani, si conosceva la presenza della sanguinerola, ma non c'erano dati riguardo a quella del barbo comune.

Il torrente Lumiei, privato dell'acqua trattenuta dalla diga della Maina, risultava un modesto torrente inforato per

circa tre chilometri, fino alla confluenza col torrente Novarza. Anche questo affluente è derivato dal sistema idroelettrico, ma contribuisce in ogni caso ad incrementare la portata del Lumiei per altri tre chilometri, fino alla presa in corrispondenza della centrale Volpi, presso Plan dal Sach (Ampezzo). A valle della presa di Plan dal Sach il Lumiei diviene un torrente temporaneo, asciutto per lunghi periodi dell'anno, così come il fiume Tagliamento fra la confluenza Lumiei e la confluenza col torrente But. Nel corso di uno studio pluriennale, durante il quale il Lumiei è stato caratterizzato mediante numerosi campionamenti a monte dello sbarramento di Plan dal Sach, è stata riscontrata solamente la presenza di trota fario di origine atlantica.

LE OPERAZIONI DI SVASO E RIMOZIONE DEL FANGO

Il livello dell'invaso è stato portato progressivamente verso il minimo attraverso il prelievo di acque dall'opera di presa, localizzata in destra idrografica. Una volta raggiunto il livello minimo, la mattina dell'1 febbraio è stato aperto lo scarico di fondo, facendo fuoriuscire quanto rimaneva dell'acqua

di invasò ed la massa di fango più prossima all'imbocco della galleria di fondo.

La sera del 3 febbraio è iniziata un'improvvisa corrente torbida ad elevatissima concentrazione, quando Edipower ha aumentato l'apertura delle paratoie per far defluire un tappo di sedimenti che aveva ostruito la galleria dello scarico di fondo. A paratoie aperte, il flusso ha impermeabilizzato l'alveo del Lumiei prima e poi per 10 km quello del Tagliamento, infiltrandosi poco a valle della chiesetta di Madonna del Sasso presso Casolari Vinadia, a circa 2 km dalla confluenza del torrente But.

Già il 4 febbraio, in accordo con gli uffici regionali, sono stati realizzati dei bacini di sedimentazione provvisoria, tramite sbarramenti trasversali costituiti da rilevati di materiale alluvionale (ghiaia e ciottoli). Nei giorni successivi il contenimento della corrente torbida è proseguito, grazie alla realizzazione di oltre 70 bacini nei Comuni di Socchieve, Preone, Enemonzo e Villa Santina.

Nel frattempo il torrente Lumiei incidere i sedimenti sul fondo del bacino, creando un piccolo canyon e ruscellando ogni giorno a valle



Smantellamento dei sedimenti nei pressi della galleria dello scarico di fondo (11-22 febbraio 2013)



Corrente torbida presso il ponte sulla Forra del Lumiei (01 febbraio 2013)

circa 2000-3000 mc di materiale.

L'11 febbraio Edipower ha azionato due lance, i cui potenti getti d'acqua, dopo le difficoltà dei primi giorni, hanno smantellato i depositi nei pressi dello scarico di fondo. In tal modo le operazioni si sono concluse il 22 febbraio, evitando che il ruscellamento riversasse a valle ulteriori volumi di fango.

Nell'intero periodo di svasso il "Piano di fluitazione" prevedeva una concentrazione media pari a 5-7 g/l. Durante i 22 giorni di durata delle operazioni, invece, la media monitorata alla sezione di Plan dal Sach è risultata molto più elevata (28 g/l), e i valori massimi giornalieri delle concentrazioni hanno superato i 50 g/l. Si consideri che concentrazioni superiori a 16 g/l sono considerate fortemente nocive per la fauna ittica, quindi i valori rilevati sono stati letali per i pesci presenti nel torrente Lumiei. Si sottolinea che i limi e le argille depositati non sono pericolosi dal punto di vista dell'inquinamento.

In sintesi, come già formalizzato dall'Ente in comunicazioni ufficiali, le operazioni di fluitazione non si sono svolte in

conformità al "Piano operativo di fluitazione" e alle relative prescrizioni impartite dalla Regione.

L'elevato, quanto imprevisto, trasporto solido ha causato situazioni preoccupanti per l'Ente tutela pesca, tra cui: 1) la perdita di tutto il pesce del torrente Lumiei; 2) la prevedibile dilatazione dei tempi di recupero dell'ecosistema acquatico; 3) la sedimentazione di gran parte dei fanghi lungo l'asta del Tagliamento per una lunghezza di 10 km, fino oltre località Casolari Vinadia.

LE INIZIATIVE DELL'ENTE TUTELA PESCA

Si evidenzia che la raccolta preliminare dei pesci del bacino della Maina è stata impedita dai grossi volumi d'acqua che non rendevano utilizzabili i consueti strumenti di recupero, mentre a bacino quasi vuoto il fondo fangoso non garantiva condizioni di sicurezza per gli operatori.

Le trote fario del torrente del Lumiei, inoltre, non sono state recuperate prima dello svasso in quanto la moria del pesce non era prevista dal "Piano operativo di fluitazione".

Le attività di recupero inoltre sarebbero state possibili solo in pochi punti accessibili alle squadre e ai mezzi dei collaboratori ittici dell'Ente.

Infine, gli effetti letali della corrente torbida, iniziata la sera del 3 febbraio, non erano mitigabili da alcun intervento dell'Ente, in altre parole non vi era più alcun pesce da recuperare.

L'Ente, insieme agli altri uffici coinvolti, ha seguito le operazioni fin dal 23 gennaio, quando sono stati fatti i monitoraggio ecologici ante opera.

Da allora l'Ente ha partecipato a sopralluoghi e riunioni con cadenza settimanale; in tali occasioni ha indicato prescrizioni e modalità operative a tutela dell'ambiente acquatico (aumento dei punti e del periodo di monitoraggio, anticipo dei rilasci dalla diga per le "cacciate di lavaggio", limiti per le concentrazioni dei solidi sospesi, ecc.).

L'Ente Tutela Pesca, inoltre, è tuttora impegnato nella gestione della situazione e allo stato attuale ha evidenziato possibili misure di compensazione a carico di Edipower:

- continuità idraulica su un tratto significativo del corso del Lumiei, regolando a tal fine i deflussi rilasciati;



Il Tagliamento a Preone (22 febbraio 2013)

- ripopolamento del torrente Lumiei con specie autoctone (già prescritto);
- aumento significativo della densità della fauna ittica nel bacino della Maina, per dare giusta soddisfazione ai pescatori sportivi e contribuire all'attrattività turistica;
- conoscenza dettagliata e scientifica di tutti gli aspetti dell'evento in questione;
- eventuale utilizzo come ammendante a scopo agro-forestale dei sedimenti depositati.

IL RIPRISTINO DELL'ALVEO DEL TAGLIAMENTO

L'obiettivo è il ripristino del tratto tra Socchieve e Tolmezzo, riportandolo alle condizioni ante opera. La fluitazione dei sedimenti depositati deve essere gestita in modo da evitare concentrazioni di solidi sospesi pericolose per la fauna ittica a valle della confluenza del torrente But. Tale risultato è ottenibile consentendo la mobilitazione del materiale depositato solo da parte di piene di una certa importanza che consentono una sufficiente diluizione del trasporto solido, quindi proteggendo i bacini di sedimentazione ed eventualmente spostando il materiale dei depositi più rilevanti. Tali operazioni sono iniziate il 7 marzo scorso.

IL RIPRISTINO DEL TORRENTE LUMIEI

Il Lumiei può essere considerato un laboratorio di riqualificazione fluviale, in quanto l'elevato trasporto di materiali fini in sospensione ha eliminato pesci e macroinvertebrati, alterando la composizione del fondo del torrente.

Già subito dopo la conclusione delle operazioni di svaso del bacino le acque del Novarza, rese disponibili da Edipower, hanno iniziato a rimuovere i limi e le argille dall'alveo del Lumiei.

Lentamente il corso d'acqua tornerà a condizioni ante opera, ma per fare questo dovranno essere fluitati i limi e le sabbie prodotti dallo svaso. Per garantire questa rimozione è stato chiesto a Edipower di anticipare le "cacciate di puli-

zia", ovvero di liberare grandi quantità di acqua priva di sedimenti in sospensione, tali da generare una sorta di violenta piena impulsiva, che prenda in carico i sedimenti intrappolati nella forra e consenta il ritorno ad una morfologia tipica dei torrenti alpini, con grandi massi, buche e raschi.

Solo dopo il ripristino delle condizioni morfologiche potrà avere inizio la ricolonizzazione da parte degli organismi ac-



Sbarramento e bacino temporaneo di sedimentazione sul Tagliamento a Casolari Vinadia (Villa Santina) presso la chiesetta di Madonna del Sasso (febbraio-marzo 2013)

quatici. Prima di tutto si riformeranno le patine di alghe unicellulari (diatomee) su massi e ciottoli. La composizione della comunità del fitobenthos non sarà da subito quella originaria, dato che questi minuscoli organismi formano delle vere e proprie associazioni vegetali, in cui è possibile riconoscere una dinamica successivamente ad un evento di disturbo. Quindi i boschi circostanti forniranno materiale organico grossolano, come foglie e rametti, che verranno catturati dal substrato nuovamente grossolano.

A questo punto ci saranno tutti i presupposti necessari per la ricolonizzazione da parte del macrobenthos. Questa può avvenire per deriva o per deposizione delle uova da parte degli adulti, dato che gran parte dei macroinvertebrati dei torrenti montani sono forme larvali di insetti. La ricolonizzazione per deriva è efficace in presenza di un buon bacino imbrifero a monte, cosa che non si verifica nel caso del Lumiei. Nulla potrà scendere per deriva dall'alto Lumiei a causa della diga della Maina, mentre il sottobacino del Novarza è troppo piccolo ed ha caratteristiche ecologiche tali da non ospitare tutte le specie di macroinvertebrati che popolavano il Lumiei prima delle operazioni di svaso. Il contributo da deriva non sarà comunque nullo. Più importante sarà verosimilmente la colonizzazione da deposizione delle uova, considerando anche che non stiamo parlando di ricolonizzare un breve tratto od uno scampolo di fondo, ma almeno sei chilometri di corso d'acqua.

Una volta ristabilita una naturale densità del macrobenthos il Lumiei potrà ospitare i pesci, che di questi organismi si nutrono. Ovviamente i pesci non potranno giungere in modo spontaneo, visto che a valle non sussiste la continuità idrologica con il Tagliamento. Ma a questo proposito l'Ente Tutela Pesca ha già chiesto alla Regione di ovviare, aumentando i rilasci di acqua sul torrente Lumiei.

I pesci dovranno dunque essere reintrodotti, tenendo conto delle norme in vigore, che consentono di differenziare la gestione di un invaso artificiale (il lago) da quello di un corso d'acqua naturale (il Lumiei a valle). Il metodo migliore per ricolonizzare il torrente è ricominciare dalle classi di età inferiori di marmorata e forse anche di temolo. Indubbiamente immettere uova o avannotti sarebbe la soluzione migliore, ma considerando le difficoltà di accesso



Alveo del torrente Lumiei in via di ripristino, presso località Plan del Sach (01 marzo 2013)

durante i mesi invernali, è ragionevole immaginare l'immissione alla fine della primavera di giovanili di taglia pari od inferiore a 5 cm.

Questa sequenza di eventi, che permetterà di ottenere un Lumiei rinnovato, dovrà essere verificata e seguita nei tempi adeguati. Disponiamo fortunatamente di dati derivanti da studi svolti dall'Ente Tutela Pesca attraverso il proprio Laboratorio Regionale di Idrobiologia ed in collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste e abbiamo tutti gli strumenti per vigilare sul corretto svolgimento delle fasi di ripristino, che presumibilmente si protrarranno oltre le previsioni iniziali del "Piano di fluitazione". Qualunque passaggio affrettato si può risolvere in un insuccesso o nella generazione di squilibri tali da compromettere le operazioni. Non è possibile sapere quanto tempo sarà necessario, ma considerando le caratteristiche del corso d'acqua è probabile che la fase di ripristino si concluda con i primi risultati concreti dopo due anni e con la ricostituzione di una popolazione ittica ben strutturata non prima di quattro anni da oggi.

Chiunque abbia percorso il "bûs" del Lumiei ricorda un ambiente fantastico. Quel poco che abbiamo potuto osservare dall'alto sembra demoralizzante, ma la capacità di recupero di un torrente, quando adeguatamente sostenuta, è in grado di stupirci e lo farà senz'altro anche questa volta.

AVVISO IMPORTANTE PER I PESCATORI

Il 29 dicembre 2012 è entrata in vigore la legge regionale 21 dicembre 2012, n. 26 che, tra l'altro, stabilisce:

- 1) la **durata illimitata** delle licenze di pesca sportiva rilasciate in Regione dall'Ente Tutela Pesca o in precedenza dalle Province del Friuli Venezia Giulia, con validità comunque subordinata al pagamento del canone annuale;
- 2) l'**abolizione** della licenza speciale per minori di anni 14 e per portatori di handicap.

PESCATORI SPORTIVI CON LICENZA ETP O LICENZA DELLE PROVINCE FVG

Da quest'anno, il pescatore in possesso della licenza di pesca sportiva rilasciata dall'ETP o dalle Province FVG deve quindi portare con sé a ogni uscita:

- un documento d'identità valido;
- la licenza di pesca sportiva, anche qualora appaia scaduta;
- la ricevuta in originale dell'avvenuto versamento del canone annuale;
- il libretto annuale ricognitivo per segnare uscite e catture, ritirato in un Recapito o Ufficio Licenze ETP.

SOSTITUZIONE DELLA LICENZA

La sostituzione della licenza ETP apparentemente scaduta con una nuova licenza senza scadenza o della licenza cartinata delle Province FVG con una licenza ETP in plastica potrà essere richiesta al costo di 5,00 euro.

Se interessati è necessario portare agli Uffici Licenze quanto segue:

- documento d'identità valido con foto scansionabile, oppure fotocopia del documento e foto tessera;
- licenza da sostituire;
- ricevuta di pagamento di 5,00 euro da versare sul c/c postale No. 207332 intestato a Ente Tutela Pesca FVG con causale "sostituzione licenza";
- eventuale libretto annuale ricognitivo 2013 con ricevuta del canone già versato.

I documenti di cui sopra possono essere recapitati a mano, direttamente dall'interessato, o attraverso terze persone (unitamente alla fotocopia del documento di riconoscimento in corso di validità del titolare della licenza). Possono anche essere inoltrati tramite posta allegando in tal caso fotocopia di un documento di riconoscimento in corso di validità del titolare della licenza e, a copertura del costo della sostituzione e delle spese

postali e accessorie, la ricevuta di versamento di € 13,00 (€ 5,00+€ 8,00) sul c/c postale No. 207332 intestato a "Ente Tutela Pesca FVG", indicando la causale "sostituzione licenza".

Si ricorda inoltre ai pescatori che, in base alla normativa vigente, il **CAMBIO DI RESIDENZA** deve essere obbligatoriamente riportato sulla licenza di pesca ed è a costo zero. Per altre informazioni sul **CAMBIO DI RESIDENZA** o in caso di **SMARRIMENTO DELLA LICENZA** invitiamo a:

consultare il ns. sito www.enetutelapesca.it

(percorso Pesca-Cambio di Residenza/Duplicati);
telefonare agli Uffici Licenze

(vedi recapiti sul sito o sul retro del Libretto catture).

PESCATORI SPORTIVI MINORI DI 14 ANNI

Ai sensi della nuova normativa, le persone di età inferiore ai 14 anni possono esercitare la pesca sportiva nelle acque interne del FVG, a condizione di essere accompagnate da un maggiorenne in possesso di licenza con libretto annuale ricognitivo o autorizzazione di pesca sportiva, entrambe in regola con il pagamento del canone. Il pescato rientra nella quota spettante all'accompagnatore. In caso di controllo da parte della Vigilanza, il minore esibisce un documento d'identità o di riconoscimento, altrimenti l'accompagnatore può dichiararne l'identità e l'età, che saranno poi controllate dagli uffici dell'Ente.

PESCATORI SPORTIVI DISABILI

I pescatori sportivi disabili, senza limiti di età e muniti della certificazione di disabilità rilasciata dall'Autorità competente, possono esercitare la pesca sportiva nelle acque interne del FVG, alla condizione di essere accompagnati da un maggiorenne in possesso di licenza con libretto annuale ricognitivo o autorizzazione di pesca sportiva, entrambe in regola con il pagamento del canone. Il pescato rientra nella quota spettante all'accompagnatore. In caso di controllo da parte della Vigilanza, il disabile esibisce la certificazione di disabilità rilasciata dall'Autorità competente e un documento d'identità o di riconoscimento, altrimenti l'accompagnatore può dichiararne l'identità e l'età, che saranno poi controllate dagli uffici dell'Ente.

IL PROGRAMMA DEI RIPOPOLAMENTI DEL 2013

Giuseppe-Adriano Moro

Come ogni anno il Consiglio Direttivo dell'ETP ha approvato, nella seduta del 29 novembre 2012, un piano generale di immissioni articolato per collegi. Il 2013 non presenta particolari novità ma si propone come un anno in cui prosegue la tendenza progressiva a distinguere le acque che possono essere gestite a solo scopo di pesca, quelle artificiali o con caratteristiche ambientali alterate, dalle acque dove la gestione si dovrà necessariamente avvicinare sempre più all'obiettivo di conservazione delle specie autoctone. Ancora una volta, in tempi recenti, il tentativo di altre regioni di inventare una normativa che naturalizzasse la trota iridea e la fario atlantica si è scontrata con l'ovvia bocciatura della Corte Costituzionale, mentre il Friuli Venezia Giulia, attraverso l'Ente Tutela Pesca, ha scelto di usare le proprie competenze per adeguarsi alle norme comunitarie e nazionali, per quanto in modo progressivo.

In tale ottica spicca particolarmente l'abbandono delle taglie inferiori di trota fario, dato che questa specie si configura sempre

più come destinata all'immissione per sola pesca, privilegiando le acque dei canali e dei bacini artificiali, mentre dovranno essere ampliate progressivamente le possibilità per quanto attiene alla marmorata. Quest'ultima è specie complicata, non facile da allevare per l'impossibilità di raggiungere elevate densità, e comunque è noto che il miglior modo per ottenere una buona popolazione strutturata, a vantaggio sia della conservazione della specie che della pesca, è lavorare attraverso l'immissione di individui giovani, di età inferiore all'anno.

Sul fronte del temolo la disponibilità di materiale è adeguata alla prosecuzione del programma triennale che verrà completato proprio nel 2013, immettendo ancora individui di un anno di età nei corsi d'acqua idonei. Prosegue l'esame del reticolo idrografico regionale per l'individuazione di tutti i siti adatti all'immissione di questi pesci, fermo restando che proprio nel 2013 dovranno essere fatte le opportune verifiche su quanto fatto nel corso dell'ultimo triennio e da queste verranno le informazioni necessarie a

stabilire se il metodo utilizzato sia quello giusto.

Come di consuetudine una piccola parte del materiale ittico sarà rappresentata da Ciprinidi, in particolare da carpe, la cui pesca comunque non genera di solito prelievo e quindi richiede l'impiego di minori risorse in termini quantitativi. Una novità della Delibera 18/CD/2012 è la formulazione, a fianco dell'elenco delle acque interessate dalla gestione a marmorata, di un elenco di acque destinate alla gestione a temolo. Questi elenchi costituiscono particolare importanza non solo perché individuano le acque entro cui attuare i programmi di salvaguardia e ripopolamento di due specie autoctone molto importanti per la pesca sportiva, ma anche perché con la recente adozione del Piano Regionale di Tutela delle Acque, i corpi idrici che rientrano in questi programmi godono di un particolare regime di salvaguardia per cui, in presenza di derivazioni d'acqua, il deflusso minimo vitale viene incrementato di una volta e mezza quello minimo previsto dalla norma.

LIMITAZIONI DELLA PESCA DI MESTIERE ALL'ANGUILLA

Massimo Zanetti

Dopo le limitazioni alla pesca sportiva all'anguilla, arrivano anche le restrizioni per l'attività dei pescatori di professione.

Per effetto del disposto di cui all'art. 9 della legge regionale 32/1993, che disciplina la pesca di mestiere nelle acque interne, il divieto di pesca all'anguilla dall'ultima domenica di settembre all'ultima di marzo, contenuto nel Calendario di pesca sportiva, si applica anche all'attività professionale svolta nei fiumi.

Inoltre, per garantire la tutela della specie anche nelle acque salate o salmastre, il 1 marzo 2013 la Regione ha emanato il decreto n. 408 a firma del Direttore del Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità, pubblicato sul sito web istituzionale, con il quale si dispone il fermo della pesca di mestiere all'anguilla nei mesi di marzo, aprile, agosto e settembre. Tale divieto opera nelle acque interne e in quelle lagunari e marittime.

In considerazione dello status critico delle popolazioni di anguilla in tutta Europa, l'ETP aveva già adottato numerosi provvedimenti di limitazione della pesca sportiva a questa specie tra cui l'individuazione del periodo di divieto, la possibilità di pescare al massimo due esemplari per uscita e un numero massimo di 8 uscite mensili. Nel 2013 è stato istituito anche il divieto di pesca nel bacino del Branco, utilizzato per il ripopolamento di questa specie.



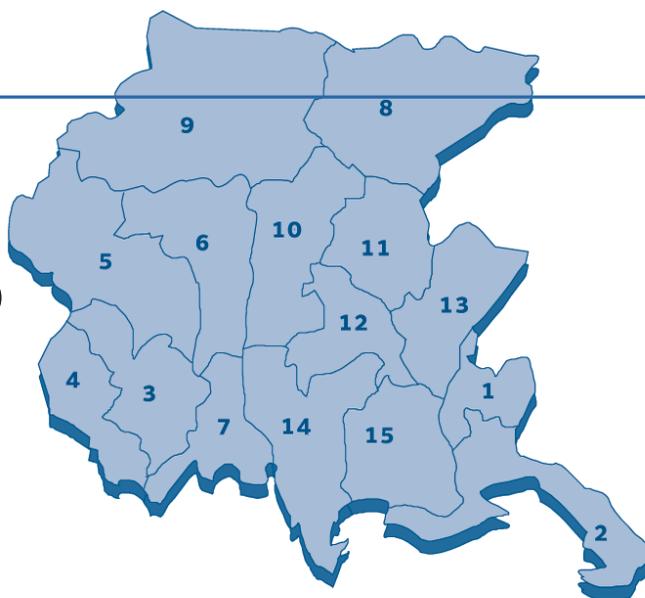
TRADIZIONALE TROFEO DI PESCA FRA GUARDIE E COLLABORATORI ITTICI

Riprende la stagione della pesca sportiva e quindi delle gare di pesca, così anche quest'anno i volontari che prestano servizio all'ETP nei collegi n. 3, 6, 7 e 10, si sfideranno nel "Trofeo fra guardie e collaboratori ittici" giunto ormai alla settima edizione.

Lo scorso anno, presso il laghetto Le Telisse, di Barbeano di Spilimbergo, c'è stata una buona partecipazione da parte dei volontari, sia alla gara che alla prova di riconoscimento delle specie ittiche minori, che ha visto l'idrobiologo dell'Ente, dr. Giuseppe-Adriano Moro, quale animatore e giudice finale. Il pranzo preparato dagli organizzatori è stato molto gradito, presente anche il direttore dell'ETP che ha premiato i vincitori, risultati essere il Collegio n. 6 di Spilimbergo per la gara di pesca.

L' appuntamento per il 2013 è alla seconda domenica di giugno, sempre al laghetto Le Telisse di Barbeano di Spilimbergo, ricordando che la partecipazione a questa edizione è aperta anche a tutti i collegi dell'ETP interessati all'iniziativa.

IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ENTE TUTELA PESCA



Elenco dei Collegi

1. Gorizia
2. Sagrado - Monfalcone - Trieste
3. Pordenone
4. Sacile
5. Maniago - Barcis
6. Spilimbergo
7. S. Vito al Tagliamento
8. Pontebba
9. Tolmezzo
10. Gemona - S. Daniele
11. Tarcento - Nimis
12. Udine
13. Cividale del Friuli
14. Codroipo - Latisana
15. Cervignano - Palmanova

Maria Rosa Mulas

Alla fine del mese di ottobre di quest'anno scade il Consiglio direttivo, a conclusione del quadriennio di durata in carica previsto dalla legge. Quindici dei suoi componenti sono eletti direttamente dai pescatori dilettanti: la data per l'elezione dei rappresentanti dei pescatori è stata fissata, su deliberazione del Consiglio direttivo, per domenica 22 settembre 2013.

Sono elettori i pescatori residenti nella Regione, che hanno compiuto l'età di 15 anni alla data della votazione e che sono in possesso della licenza di pesca sportiva e della ricevuta di versamento del canone per l'anno in corso (articolo 25 del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 04003/Pres. del 1972; articolo 2, comma 6, della legge regionale n. 43/1988 e successive modificazioni).

Possono essere candidati i pescatori residenti nella Regione che hanno i requisiti per essere elettori, sopra indicati. Inoltre i candidati non devono aver subito condanne per reati previsti dal Titolo II del Libro II (delitti contro la Pubblica Amministrazione) del Codice penale; non devono, per gli stessi reati, aver patteggiato la pena ai sensi dell'articolo 444 del Codice di procedura penale. Tale divieto vale per un periodo di 5 anni dalla data del patteggiamento; inoltre non devono appartenere a società a carattere segreto (articolo 7 bis ante della legge regionale n. 75/1978).

Ai fini delle elezioni dei rappresentanti dei pescatori il territorio regionale è suddiviso in 15 Collegi elettorali, ciascuno dei quali esprime 1 rappresentante nel Consiglio direttivo. L'articolo 27 del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 04003/Pres. del 1972 elenca i Collegi elettorali.

Per ogni Collegio possono essere candidati al mas-

simo 3 nominativi. Le candidature devono essere presentate all'Ente tutela pesca del FVG da almeno 30 elettori, con firme autenticate, con un anticipo di almeno 30 giorni rispetto alla data delle elezioni. Pertanto per il prossimo rinnovo del Consiglio direttivo le candidature vanno presentate entro il 22 agosto 2013. Ogni candidato può presentarsi al massimo in 2 Collegi. Ogni elettore può sottoscrivere 1 sola lista di candidati.

Tanto le firme dei presentatori di lista che quelle di accettazione delle candidature sono valide se autenticate con le modalità di cui all'articolo 21, comma 2, del d. P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, a norma del quale l'autenticazione è redatta da un notaio, cancelliere, segretario comunale, dal dipendente addetto a ricevere la documentazione o altro dipendente incaricato; l'autenticazione è redatta di seguito alla sottoscrizione e il pubblico ufficiale, che autentica, attesta che la sottoscrizione è stata apposta in sua presenza, previo accertamento dell'identità del dichiarante, indicando le modalità di identificazione (per esibizione di un documento di riconoscimento o per conoscenza personale) la data e il luogo di autenticazione, il proprio nome, cognome e la qualifica rivestita, nonché apponendo la propria firma e il timbro dell'ufficio.

Il modello per la presentazione e l'accettazione delle candidature è scaricabile dal sito web dell'Ente www.entetutelapesca.it ed è disponibile presso tutti gli sportelli dell'Ente.

Ulteriori indicazioni sulle modalità elettorali saranno pubblicizzate sul sito dell'Ente, attraverso i normali canali di stampa e con l'affissione di appositi manifesti presso gli albi pretori dei Comuni.

ABBANDONO DEI RIFIUTI

Franco Lenarduzzi Responsabile del Servizio Tutela del territorio e Ambiente della Provincia di Gorizia

Il nostro ambiente è sottoposto a pressioni di ogni genere. Costantemente si osservano e si misurano i danni di fallimentari pianificazioni e di consumi di territorio non equilibrati: spesso i grandi interventi non tengono in equa considerazione le compensazioni per lenire le lacerazioni inferte.

Intervenire nei processi è laborioso e trovare il sostegno di qualche associazione o istituzione è attività che impone risorse non secondarie. Ci sono tuttavia comportamenti virtuosi che seppur piccoli promuovono buone condotte agevolando abitudini positive quelle che una volta venivano definite "buona educazione".

Una buona azione è stata coordinata a località Paradiso e giustamente ricordata nel numero di Luglio 2011 dai soci del master Carp Club. Queste iniziative collettive tuttavia non riescono a risolvere qualcosa di più radicato che ha a che fare con lo stile e il comportamento individuale.

Spiace dovermi intrattenere sul tema ma la condotta di certi pescatori ha tutt'altro aspetto e per fortuna non viene seguita dalla maggioranza. Per definizione, l'uti-

lizzatore dell'ambiente dovrebbe avere verso lo stesso un atteggiamento più rispettoso della media. Con grande stupore e non senza rammarico mi trovo a testimoniare più di quanto si potrebbe immaginare l'orrido e riprovevole costume di abbandonare rifiuti a prova e schifosa traccia del proprio passaggio.

Trovo inqualificabile che ci siano ancora persone che utilizzano l'ambiente, ne fruiscono con un'azione che tende addirittura al prelievo e invece di valorizzare, per lo meno rispettare, la summa risorsa, agiscano contrastando e degradando il patrimonio collettivo. Ho riscontrato che ciò accade ancor più dove la pesca è esercitata in assoluta libertà, senza licenza e senza apparenti regole da assumere se non quelle riconducibili alla normale convivenza. Per lo meno le norme scritte o comportamenti educati assunti attraverso un minimo sforzo di istruzione riprova che un po' servono.

In diverse zone dove l'azione di pesca sportiva è abbastanza intensa, vicino al mare e nelle nostre coste, mi è capitato in poco tempo di raccogliere quattro sacchi di

spazzatura per lo più lattine, scatole di vermi, imballaggi vari; un'indecenza senza remissione fatta da "pescatori" non certo sportivi per non dire altro.

Al di là dell'esperienza personale ritengo utile puntualizzare qualche passaggio normativo che sono sicuro verrà raccolto e apprezzato dai tanti veri pescatori sportivi. Quelli che amano l'ambiente e che ritengono debba essere bene tutelato anche per le generazioni future.

Solo per la cronaca secondo i dati raccolti dal WWF nel dossier "Spiagge d'Italia: bene comune affare privato".

Si stima che il solo mar Mediterraneo, con 2,5 milioni di kmq di superficie, contenga più di 500 tonnellate di rifiuti, più di 3 miliardi di rifiuti galleggianti o addensati sui fondali, di cui il 70-80% costituiti da plastica: sacchetti, bottiglie, sigarette e mozziconi.

Ogni anno circa il 10% delle 260 milioni di tonnellate di plastica prodotte finisce in mare: il 20% da navi e piattaforme, l'80% da terra. È evidente che qualcuno si è reso perlomeno complice in questa devastazione.

Il Rispetto delle norme.

Se il buon senso non dovesse essere abbastanza consapevole ad illuminare le coscienze dei fautori di tanti abbandoni di rifiuti, annoveriamo per informazione che esistono norme chiare che sottendono agli obblighi di comportamento e, nel caso di infrazioni, alle relative sanzioni. Spiace considerare che il nostro ordinamento basato sul *command and control* esca concettualmente rafforzato dalla motivazione che l'unico linguaggio deterrente e comprensibile per taluni è il solo dover mettere mano al portafoglio e pagare.



Come è noto la pesca nelle acque interne è regolata dalla Legge regionale n. 43 del 09/06/1988 "Nuove norme in materia di pesca nelle acque interne. Norme integrative e modificative della legge regionale 12 maggio 1971, n. 19, (Norme per la protezione del patrimonio ittico e per l'esercizio della pesca nelle acque interne del Friuli - Venezia Giulia)."

Il divieto di abbandonare rifiuti di qualsiasi genere sui luoghi di pesca non è esplicito nella suddetta Legge, che per sua missione indirizza giustamente lo scopo alla regolazione della attività per cui è in essere, tuttavia all'art. 7 che di-

sponde il regime sanzionatorio per le violazioni delle disposizioni vigenti in materia di pesca nelle acque interne alla lett. d) si fa rimando all'ideale comportamento del pescatore, prevedendo "la sanzione pecuniaria amministrativa da lire 100.000 a lire 600.000 (ora da euro 51,65 a 309,87) **per chi viola qualsiasi altra norma concernente l'esercizio della pesca in acque interne non espressamente richiamata nel presente articolo;**" continuando poi "in caso di recidiva nella stessa infrazione, oltre alla sanzione pecuniaria, si applica la sospensione della licenza fino a sei mesi; in caso di ulteriore recidiva nella stessa infrazione, oltre alla sanzione pecuniaria, la sospensione della licenza fino a due anni; in caso di terza recidiva nella stessa infrazione, ovvero di pesca durante il periodo di sospensione della licenza, oltre alla sanzione pecuniaria, si applica la revoca della licenza di pesca ai documenti: licenza e libretto annuale, come richiamato, al passaggio deduttivo si esplica chiaramente che il . Infatti al esercizio della pesca nelle acque interne del Friuli - Venezia Giulia)."

Viene da pensare immediatamente che il legislatore abbia voluto collegare l'esercizio della pesca a tutti comportamenti, funzioni, rispetti in relazione dei quali avviene la pesca stessa e a questa correlata, assumendo per tanto a capo di colui che se ne fa attore, una presa d'atto di responsabilità in senso generale quindi ad affermare che la condotta di per se non possa ledere o violare altre sfere che per attività potrebbero essere coinvolte.

A giudizio dello scrivente è per tanto possibile ricavare in via indi-

retta la possibilità di applicare anche l'art. 7 lett. d) della succitata Legge dal momento che l'atto di abbandonare rifiuti nell'ambito di un attività di pesca è sicuramente concernente e correlato all'esercizio della pesca stesso.

Tuttavia se in esso possiamo trovare il contenitore generico al quale ricorrere in termini sanzionatori ricordiamo che in tema di abbandoni è materia propria del vigente codice dell'ambiente (e prima ancora dall'art. 50, D. Lgs 22/1997 "decreto Ronchi"), ed è stato oggetto di numerose sentenze della Corte di Cassazione che hanno messo in luce interessanti aspetti e chiarimenti.

L'art. 192, comma 1 del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. recita "L'abbandono e il deposito incontrollato di rifiuti sul suolo e nel suolo sono vietati" e al comma 2 si continua che "E' altresì vietata l'immissione di rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido o liquido, nelle acque superficiali e sotterranee". E' chiaro che per acque superficiali si intende il significato più ampio e non letterale di corsi o specchi d'acqua anche o nelle loro sponde o pertinenze.

Il divieto riguarda l'azione diffusa di gettare, spandere, lasciare cadere o deporre qualsiasi materia liquida o solida su spazi o aree pubbliche e private soggette a pubblico passaggio o a uso pubblico a qualunque scopo destinate nonché in cortili, vicoli chiusi o altri luoghi, anche recintati, comuni a più persone.

Per il Codice dell'Ambiente l'"Abbandono di rifiuti" è sanzionato con ricorso all'art. 255 co.1, nel quale troviamo che: "Fatto salvo quanto disposto dall'articolo 256, co. 2, (ovvero che il caso costituisca reato

quindi con assunzione di responsabilità penale) *chiunque, in violazione delle disposizioni di cui agli articoli 192, commi 1 e 2, 226, comma 2, e 231, commi 1 e 2, abbandona o deposita rifiuti è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da centocinque euro a seicentoventi euro. Se l'abbandono di rifiuti sul suolo riguarda non pericolosi e non ingombranti si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da venticinque euro a centocinquantacinque euro.*"

Se nel caso della applicazione della Legge Regionale qualcuno avesse dubbi di applicazione da obiettare ritenendo che si potrebbe contendere ad essa lo scopo medesimo secondo quello che i giuristi chiamano "ermeneutica giuridica" ovvero la "riflessione sulla metodologia dell'interpretazione della norma giuridica", nel caso dell'applicazione diretta del Codice dell'Ambiente dubbi non si pongono nemmeno ai più bravi in queste cose.

In ogni caso il distinguo tra le due, più tecnico di quello che sembra, vedrebbe nel caso della Legge Regionale, un *abbandono da collegare* alla attività stessa della pesca mentre nel Codice dell'Ambiente il rimando diretto allo sconveniente comportamento qualificabile *come atto in se di abbandono*. Comunque, assistere ancora a chi i rifiuti li getta magari a riva con chissà quale presunzione di stupida inedia e non dire nulla significa coltivare questi comportamenti sbagliati che invece vanno ripresi da tutti i pescatori e sanzionati puntualmente dalle autorità, suggerisco in questo caso, applicando sia le norme generali che particolari.

Anche sul lato della pesca professionistica il problema si pone.

La giusta proposta innovativa annunciata dal presidente Silvio Greco del comitato scientifico Slow Fish nel pacchetto pesca della Ue per coinvolgere i pescatori professionisti nella salvaguardia del mare che consiste nel pagamento di un contributo equo ai coloro che con le loro reti catturano anche rifiuti dai fondali o dalla superficie del mare e li riportano a terra per un corretto smaltimento.

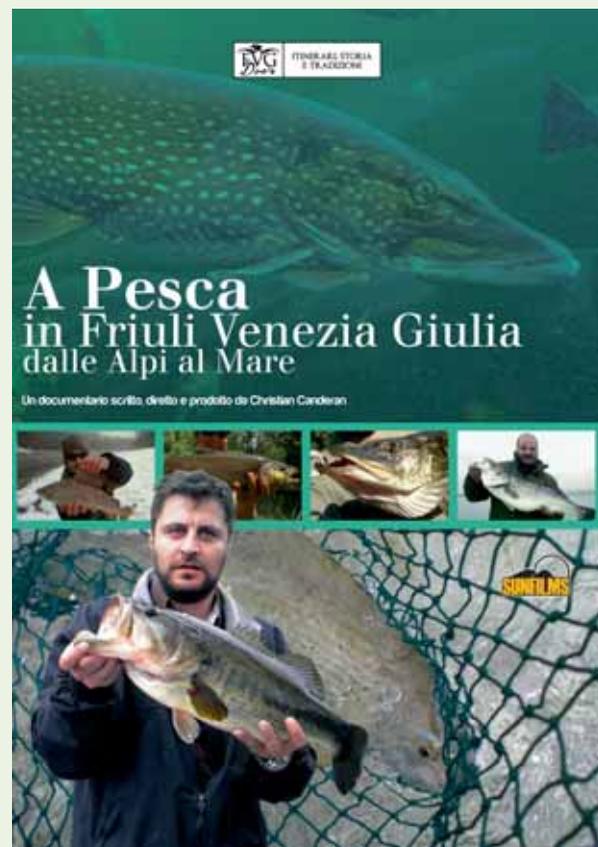
L'abbandono di rifiuti rappresenta una piccola piaga che noi tutti dobbiamo cercare con impegno di debellare educandoci reciprocamente a migliorare il nostro grande patrimonio paesaggistico e al futuro del mondo che lasceremo.

A Pesca in Friuli Venezia Giulia dalle Alpi al Mare

"A Pesca in Friuli Venezia Giulia, dalle Alpi al Mare" è il primo documentario tematico sulla pesca sportiva in Friuli Venezia Giulia, che ha voluto coinvolgere tanti amici di vari paesi della regione, raccontando i nostri luoghi e i nostri paesaggi, il nostro territorio e la sua natura, e ovviamente i nostri bellissimi pesci.

Quello che vedrete è una significativa sintesi di tecniche e suggerimenti, con un accenno di base a lenze, montature, esche e canne.

Laghi, torrenti, risorgive e laguna sono gli ambienti nei quali si sviluppa l'attività di pesca suddivisa in 7 capitoli e contenuta in questo Dvd. Le immagini accattivanti delle nostre acque potranno in aggiunta offrire un valido suggerimento per itinerari finalizzati alla conoscenza del nostro territorio.



IL TORRENTE PESARINA

Giuseppe-Adriano Moro

Il Pesarina è un torrente un po' enigmatico, per chi ci si avvicina alla ricerca di pesci od altri animali acquatici. A prima vista non sembra avere nulla di diverso da tanti altri torrenti carnici, salvo il percorso quasi rettilineo lungo la sua valle orientata da Ovest verso Est, fra forcella Lavadêt e la confluenza col Degano.

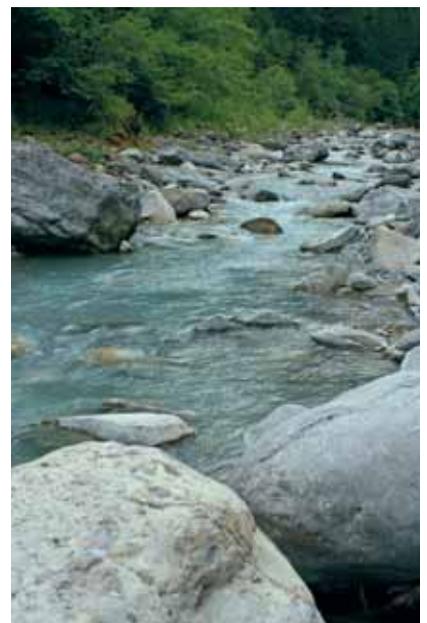
Eppure il Pesarina si sfilava volentieri alla vista, non permette alle strade di avvicinarsi troppo al suo alveo, con la collaborazione di una geologia decisamente peculiare. Il Pesarina infatti si trova lungo quella linea di valli, guarda caso tutte in bell'ordine su una linea Est Ovest parallela ai due grandi allineamenti della Drava e della Barcis – Staro Selo, dove affiorano diffusamente formazioni rocciose particolarmente poco stabili, stritolate dalla immane forza dei movimenti tettonici che hanno generato le Alpi.

Il fondovalle del Pesarina è ricco di affioramenti gessosi, ce ne rendiamo conto appena imbocchiamo la strada statale della forcella Lavadêt,

ora regionale, piuttosto celebre in Italia per essere protagonista dei bollettini del traffico durante l'intero inverno (ovviamente non accade mai che il nome del valico venga pronunciato correttamente). Attraversiamo il ponte che da Baûs ci porta a Patoscera ed alla nostra sinistra, da qualche parte, arriva il Pesarina, mentre a destra lo sguardo viene attratto dalla cava di gesso, elemento paesaggistico ben noto a tutti coloro che percorrono il canale di Gorto. Cosa centra il gesso con il nostro torrente? E soprattutto come può la geologia di una valle interessarci come biologi o pescatori?

Quando misi per la prima volta i piedi nel Pesarina, correva l'anno 1997, stavo collaborando alla tesi di laurea di una mia allieva ed amica che aveva scelto dei torrenti piuttosto complicati. Ci aspettavamo che il Pesarina, considerata la scarsità di pressioni antropiche evidenti, fosse una specie di paradiso terrestre per gli organismi acquatici. Invece rimanemmo delusi: il Pesarina ospita molti meno

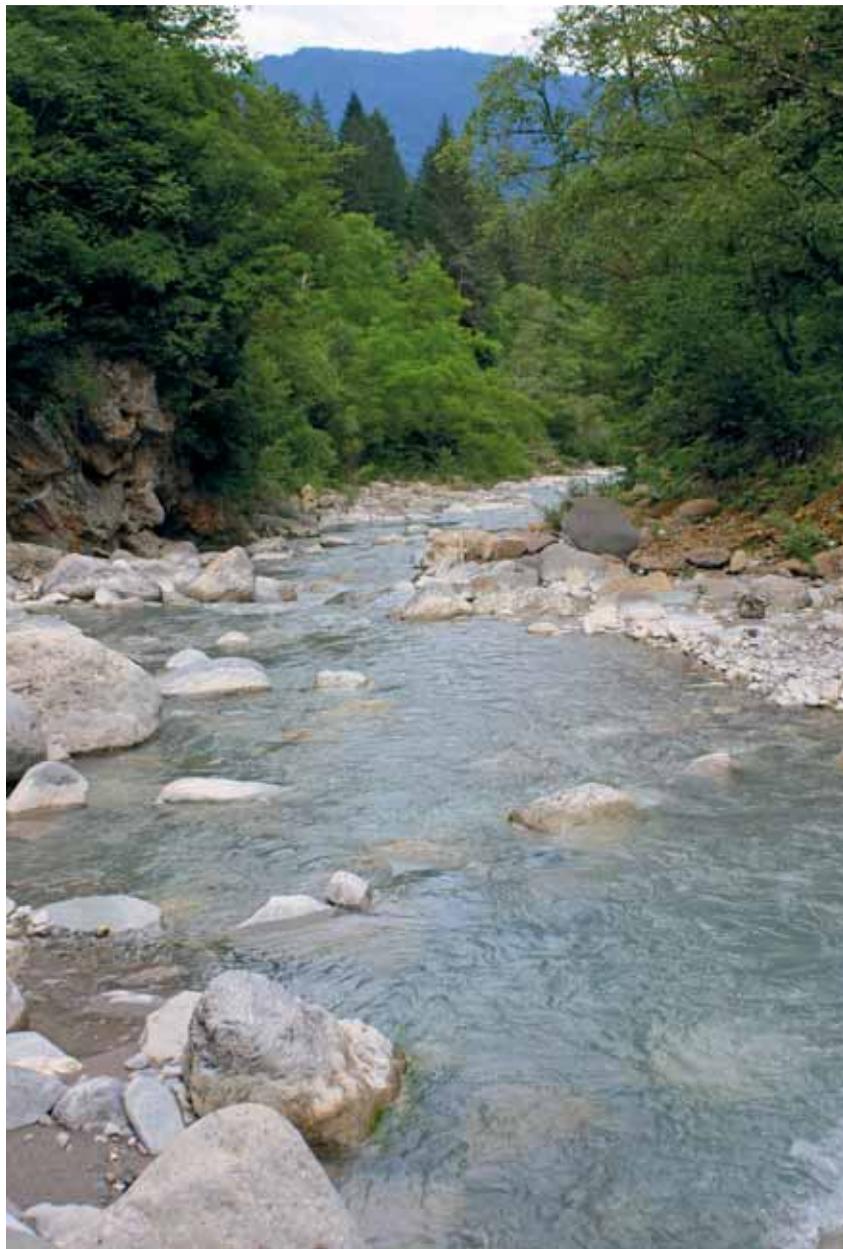
macroinvertebrati bentonici di gran parte dei torrenti carnici, contrastando in modo stridente con il Degano, che è uno dei fiumi più ricchi della Carnia. Quando verificammo i dati relativi alla fauna ittica il quadro si faceva sempre più complicato: poco pesce. L'interpretazione solita "non si semina abbastanza" non ci convinceva. Si seminava come in altri torrenti, e poi il macrobenthos è in-



dipendente dalle semine.

Risalendo la valle non abbiamo una chiara percezione del torrente, lei se ne sta là sotto alla nostra destra, e per trovare l'acqua dobbiamo scendere a cercarla, salvo scoprire che il tratto di valle è decisamente impoverito dalla solita vecchia presa di un impianto idroelettrico d'altri tempi, quando prosciugare un fiume era legittimo, per lo meno legalmente. Prima di passare sotto Sostasio e raggiungere la presa attraversiamo alcuni ruscelli. La cartografia ci informa che uno di questi si chiama rio Torbido. Un altro elemento che dovremo tenere in considerazione per risolvere il mistero del Pesarina.

Finalmente possiamo vedere il torrente da vicino, scendendo sotto Avausa e Pieria. Il fondo è molto più chiaro di quello di molti altri torrenti carnici, a volte sembra quasi giallastro. L'acqua ha inciso profondamente il fondovalle, i paesi sono tutti allineati su terrazzi antichi, ma oggi il torrente rimane in basso. Anche dove è facile percorrerlo, c'è quasi sempre una scarpata che lo separa dal terrazzo più basso, dove i resti di una intera civiltà, rappresentati da muretti e campi abbandonati, ci sfilano davanti. Il Pesarina è un torrente ripido ed irascibile, lo si capisce dal numero impressionante di briglie che l'uomo ha costruito per proteggere gli attraversamenti. Alcune sono veramente imponenti, come quelle che precedono l'abitato di Osais o la grande briglia isolata poco a monte di questo centro abitato. In riva sinistra tutto è verde e ordinato, ma ancora una volta alcuni indizi parlano di una situazione geologica particolare. Ad esempio il piccolo campanile che incontriamo entrando a Prato, una torre pendente carnica



che testimonia l'instabilità del versante, in continuo ed inesorabile movimento verso valle. Di fronte ad Osais una serie di evidenti calanchi ci mostrano i piedi molli della montagna, che pure sul versante settentrionale della valle si alza in fantastici picchi dolomitici, le celebri Dolomiti Pesarine.

Proprio fra Osais e Pesariis la grande colata del rio Fuina si scarica nel Pesarina, a volte costruendo un conoide che è capace di sbarrare per breve tempo il torrente. Tutto sem-

bra instabile, qua e là affiora anche nell'alveo il gesso. Ad ogni pioggia intensa i rii laterali e i calanchi scaricano acqua carica di sedimenti fini nel corso principale, dove questi si depositano, producendo spesso quei fenomeni che vengono chiamati "cozzamento", quando i ciottoli sono immersi in una matrice di limo che rende il fondo meno permeabile, a volte si arriva addirittura al così detto "clogging", con i ciottoli e la ghiaia trasformati in uno strato simile al calcestruzzo.



In queste situazioni viene fortemente sfavorita la vita dei macroinvertebrati bentonici, sia perché il fondo risulta meno abitabile (mancano i ripari per sfuggire alla forza della corrente) sia perché la capacità di ritenzione del detrito organico è inferiore rispetto al normale. Questa osservazione giustifica la scarsità di macroinvertebrati e, di conseguenza, dei pesci che di questi si nutrono. Il mistero del Pesarina è così spiegato: nonostante l'acqua sia abbondante e generalmente di buona qualità, gli organismi acquatici faticano ad abitare questo torrente a causa della natura del suo fondo, fortemente influenzata dalla geologia della valle. Ne è ulteriore prova il fatto che procedendo verso monte incontriamo alcuni rii laterali che scorrono solo su arenaria o dolomia, non sono interessati da

fenomeni di torbida, ed hanno una fauna molto più ricca rispetto al torrente principale. Purtroppo per i pescatori questi rii hanno il difetto di essere piccoli e dunque di potere ospitare pochi pesci per mere ragioni di spazio disponibile. In passato sono stati effettuati diversi esperimenti, volti a stabilire se per caso la carenza di pesci nel Pesarina fosse dovuta alla discontinuità idrobiologica, prodotta dalle numerose briglie. I risultati sono sempre stati negativi, anche immettendo i pesci come avannotti nei rii laterali e come adulti in fondovalle, la densità ittica nel Pesarina rimane nettamente più bassa di quella degli altri torrenti carnici.

Nella parte superiore della valle il Pesarina si dissolve in molti affluenti, i più importanti dei quali vengono chiamati Ongara e Malins, che drenano il versante settentrionale dei monti di Sauris e quello meridionale delle cime dolomitiche di Mimosias ed Enge.

Una visita alla val Pesarina merita sicuramente, forse non tanto per il torrente così avaro di soddisfazioni per i pescatori (anche se bisogna ammettere che con la tecnica a mosca nella parte superiore del torrente si ottengono risultati non disprezzabili) ma piuttosto perché questa valle raccoglie in sé un ventaglio di valori paesaggistici e naturalistici notevoli. Basti pensare alla bellezza dei suoi boschi o all'incredibile avventura degli orologiai di Pesariis. La valle è bella in tutte le stagioni e se proprio non si vuole raggiungere Casera Razzo, a volte isolata a causa di neve o piccole frane, è quasi sempre percorribile senza difficoltà.





Le vostre catture



Nicola Morassut e Matteo Villalta
lucci 6550 g - 87 cm e 7000 g - 97 cm
fiume Noncello



Stefano Gigante
luccio 12000 g - 110 cm



Daniele Cossarini
anguilla - 2200 g - 105 cm
fiume Fiume



Michele Sgoifo
fiume Tagliamento



Gianfranco De Giusti
anguilla - 2100 g - 95 cm
fiume Strangolino



Marco Starnoni
trota fario - 994 g
fiume Meduna



Marco Zompicchiatti con Ilaria
luccio 3200 g - 70 cm
fiume Varmo



Emanuele Feruglio
trota marmorata 1850 g - 57 cm

